

La bufera non si placa

Assessore e sindaco ai ferri corti

Non si parlano. Comunicano attraverso lettere di diffida. Il "caso Teatro di Messina" è ormai arrivato a un punto di non ritorno.

È scontro politico in attesa delle elezioni regionali.

Da una parte un sindaco, esponente della Margherita, uscito ridimensionato dalle elezioni politiche, dall'altro un assessore di Forza Italia che non vuole perdere il "diritto" di nominare un presidente e soprattutto non vuole farsi scappare l'occasione di far fare all'avversario una figuraccia.

Ma il punto è: quanto giova tutto questo alla città, al Teatro?

Per ora questa vicenda, che il presidente comunale stesso ha definito pirandelliana, si muove velocemente tra un fax e una telefonata, tra una convocazione di consiglio d'amministrazione e un colpo di mano, tra un'incursione in teatro del sindaco (senza fascia tricolore), vicesindaco e city manager e lo sconforto dei consiglieri (almeno alcuni di essi) che si trovano ad amministrare in una situazione certamente non chiara con responsabilità che entrambi gli schieramenti hanno prontamente posto sulle loro spalle.

A questo punto, se come pare probabile l'occupazione "militare" continuerà con il presidente comunale che prende possesso di stanze, firma inviti, e conti bancari, presenta mostre, mette sul sito internet del teatro messaggi (firmati) rivolti «a quanti (quelli che riescono a capire la sua prosa...) intendono dialogare attraverso questo spazio con quanti vogliono confrontarsi ed interpretare la contemporaneità, per durare, significare, approfondire», bisognerà accertare se il Teatro, soprattutto la sua macchina amministrativa (il cui capo è stato messo sott'accusa dall'assessore) potrà funzionare senza l'appoggio della Regione. Se potrà vivere senza i finanziamenti regionali: dagli stipendi agli spettacoli da pagare pronta cassa.

Al vertice si è riformata intanto una triade che ha già retto le sorti (senza brillare) del Vittorio Emanuele: il presidente Oliva, il direttore amministrativo Caudo e il soprintendente Magaugga. E comunque un vertice strano, in tanti sensi, ma il più evidente è che Oliva e Caudo fanno riferimento alla sinistra, Magaugga a Forza Italia, all'assessore Pagano e per intenderci meglio al ministro Martino.

Magaugga ha ricevuto senza alcuna obiezione il presidente comunale, lo ha accompagnato con il direttore amministrativo a prendere possesso della stanza presidenziale e da allora si muove di conseguenza.

Ma se la maggioranza dei consiglieri d'amministrazione non rappresenta la sinistra, come la sinistra non è rappresentata dal vicepresidente Cupaiuolo qual è realmente la loro posizione?

Come finirà?

È difficile dirlo. Chiarezza a questo punto è indubbio più che i politici dovrà farla la magistratura. I tempi in ogni caso saranno lunghi e a soffrirne saranno ancora una volta il Teatro, i suoi dipendenti e la città.

La politica vuole questo.



Pagano



Genovesi

Scambio di diffide



Dovrà decidere la magistratura?

L'ASSESSORE "...Tutto ciò premesso, in veste di autorità tutoria, si invitano i signori componenti del consiglio d'amministrazione, sotto la propria responsabilità, ad astenersi, nell'esercizio delle rispettive funzioni, dal sottoporre atti di firma del suddetto funzionario di fatto, oppure dal ratificare ed avallare atti che sarebbero consequenzialmente illegittimi.

«Parimenti si invitano i componenti del collegio dei revisori, nell'esercizio di vigilanza e controllo e di riscontro giuridico-contabile a bloccare ogni atto avente riflessi finanziari a carico del bilancio regionale. Infine si diffida l'avv. Pompeo Oliva dall'adottare atti di spesa e dall'assumere obbligazioni in nome e per conto dell'Ente Teatro delle quali egli sarà ritenuto personalmente responsabile.

«Nel mentre si invita il direttore generale dei Beni Culturali a fornire l'esatto quadro delle contribuzioni disposte a carico del bilancio regionale. Il direttore dell'Aer Teatro di Messina è invitato a fornire urgenti e esaurienti chiarimenti, entro 5 giorni, circa le motivazioni per le quali nonostante il diniego opposto abbia proceduto al formale insediamento, con l'avvertenza che in caso di ulteriore omissione provvederà a darne formale comunicazione alle autorità competenti».

IL SINDACO "...se tanto è vero è anche vero che la potestà di intervento dell'Assessorato può e deve esercitarsi solo nei limiti delle competenze demandategli dalla legge.... Per quanto sopra non si giustifica la considerazione sulla illegittimità che caratterizzerebbe (secondo Codesto Assessorato) l'atto di nomina effettuato dal Sindaco come non si giustificano le diffide e/o inviti rivolti ai componenti il Consiglio di Amministrazione ed ancora il Collegio dei Revisori apparendo tali inviti manifestazioni di illegittima ingerenza sulla autonomia degli organi dell'Ente Teatro che, come sopra detto, sono assolutamente svincolati da rapporti di subordinazione e/o da controlli esercitati fuori dall'ambito delle leggi.

Conclusivamente il Sindaco ritiene di aver posto in essere atti legittimi e come tali pienamente efficaci. Ove chi di competenza e portatore di interessi dubiti della legittimità degli atti in questione non può che attivare le procedure ed i rimedi dalle leggi

consentiti e pertanto adire la competente Autorità Giudiziaria cui per legge è demandata la verifica ed ogni valutazione sulla legittimità. La presente viene inviata per competenza e conoscenza anche agli Organi dell'Ente Teatro (in indirizzo) con espresso invito a non omettere atti e/o attività che possano paralizzare, inibire e/o rallentare l'attività dell'Ente anche al fine di evitare eventuali danni e/o procedure risarcitorie da parte di terzi.



Il presidente comunale Oliva (di spalle), il sovrintendente Magaugga e il consigliere d'amministrazione Toldonato

Pigmalione un classico che non tradisce

PIGMALIONE di George Bernard Shaw è un testo conosciuto, anzi un classico. Una di quelle commedie che non tradiscono mai, nota anche nella versione musical intitolata *My fair lady*, a sua volta resa ancor più famosa dal film che ne trasse nel 1964 George Cukor, con Audrey Hepburn e Rex Harrison.

Non è quindi il sapore della novità che rende interessante *Pigmalione*, piuttosto rivederla per lo spettatore è come un ripasso, adatto a misurare memoria e stato neuro-



neuro-nale complessivo. Né la vicenda si può definire strettamente attuale, ed è pure

«troppo» inglese: la storia della fioraia Liza Doolittle che parla il linguaggio *cookney* dei bassifondi e che per scommessa viene trasformata dal prof. Higgins, esperto di fonetica, in una donna che può essere scambiata per duchessa, si riferisce a una scarsa considerazione sociale del dialetto (una vera barriera) che non ha alcun riscontro da noi. Ma la commedia funziona perché ha una struttura perfetta ed è stata scritta da Shaw in modo volutamente piacevole (con grande ricchezza di battute, aforismi, pensieri paradossali), allo scopo di interessare la classe nobile e agiata a una commedia che ne faceva un ritratto disdicevolmente vuoto. Poi, a parte i due protagonisti, c'è una serie di «caratteri», dalla madre del professore al padre della fioraia, di straordinario spessore teatrale se messi in mano a un attore appena bravo (in questa produzione, Valeria Fabrizi e Marco Messeri sono eccellenti). Inoltre, se la società londinese che «gioca» con la vita prima della guerra 1915-'18 è oggi clamorosamente inattuale, rimane invece contemporaneo lo scontro di coppia Higgins-Liza, misogino e dominatore lui, fiera e piena di ideali lei.

Quindi, *Pigmalione* rimane una macchina da teatro dal sicuro rendimento. Geppy Gleijeses sa bene come mettere l'ironia nel suo personaggio, scienziato arido e critico delle convenzioni sociali, ma dalla bontà di fondo che non gli consentirà di sopportare l'abbandono finale di Liza. Ha sorpreso critica e pubblico Mariabella Bargilli che, nonostante il marchio di incapacità a saper fare qualcosa nel mondo dello spettacolo che «rilascia» il *Grande Fratello* (ha partecipato alla terza edizione, dandosi arie da nobile e rilasciando piccanti confidenze sui suoi gusti sessuali, probabilmente per farsi notare), si muove con sufficiente disinvoltura sul palcoscenico.

Pigmalione, commedia-apologo con Geppy Gleijeses

Shaw ridicolizza le discriminazioni

Pigmalione (in scena in questi giorni al Teatro Vittorio Emanuele) è l'opera più importante di George Bernard Shaw. Scritta nel 1914 affronta i temi fondamentali delle sue (storiche) polemiche: lingua, discriminazione sociale, assistenzialismo, emancipazione della donna.

Henry Higgins, eccentrico professore di fonetica, scommette con il colonnello Pickering di riuscire a educare in soli tre mesi una piccola fioraia ambulante, Eliza Doolittle, a parlare come una gran dama, fino a farla scambiare perfino per una duchessa. Ha inizio dunque una rigorosa opera di educazione, cui contribuisce anche



la signora Higgins, madre di Henry. In casa di lei Eliza fa la conoscenza di Freddy Eynsford Hill che resta affascinato dalla ragazza. Finalmente Higgins la presenta a una festa d'ambasciata, spacciandola con successo per una duchessa ungherese. Ma Eliza, stanca di essere trattata come una cavia gli annuncia che se ne andrà...

Pigmalione è una commedia di maniera del primo novecento, ricca di humour e garbata eleganza. La bella favola di Eliza Doolittle ha avuto nel corso degli anni un notevole successo di pubblico: impossibile dimenticare il musical con Julie Andrews e la versione cinematografica con Audrey Hepburn (*My fair*

lady, 1964). È una moderna favola di Cenerentola, un apologo, solo in apparenza frivolo, sulle differenze di classe che l'accento e la pronuncia rivelano. Un apologo sorretto da un torrente di aforismi, paradossi e trovate comiche sapientemente amalgamati in un dialogo pirotecnico, quasi inimitabile.

Questa versione è prodotta dal Teatro di Calabria. Nel ruolo di *Pigmalione*, ovvero il professor Higgins, c'è uno dei migliori attori italiani, specializzato in questo repertorio e reduce dai grandi successi wildiani come *The importance of being Ernest* e *Un marito ideale*: Geppy Gleijeses. Nel ruolo della madre vediamo Valeria Fabrizi. Marco Messeri è Alfred Doolittle. Marianella Bargilli interpreta il ruolo di Eliza Doolittle, la fioraia-duchessa. La regia è di Roberto Guicciardini, la traduzione di Masolino D'Amico, le musiche (in larga parte quelle del musical) a cura di Matteo D'Amico. C'è poi un folto gruppo di attori calabresi, dal bravo Antonio Ferrante a Simona Corigliano, Antonio Ferrante, Elena Fazio, Antonella Familiari (per metà messinese) e Maria Milasi.

Ritorno a casa per Antonella Familiari

«Recitare nella mia città con la compagnia del Teatro Stabile di Calabria mi emoziona molto». A sottolinearlo è la messinese (di origini calabresi)

Antonella Familiari, che fa parte del cast di *Pigmalione*, la commedia diretta da Roberto Guicciardini.

«Nello spettacolo ho solo tre piccoli ruoli (popolana di Covent Garden, dama al ballo dell'ambasciata e cameriera di casa Higgins), - spiega Antonella - ma da questa esperienza ho imparato molto e voglio assolutamente continuare a fare teatro».

Una ragazza semplice, solare, determinata, entusiasta del suo lavoro e con una grande voglia di fare, ma un filo di nostalgia traspare quando ricorda che lo spettacolo a Messina sarà l'ultima tappa della tournée della compagnia: «Quest'anno è andata meglio della precedente stagione perché abbiamo avuto un successo di pubblico straordinario. Andare in giro per l'Italia e recitare nei più importanti teatri italiani mi diverte e mi appassiona. Abbiamo messo in scena centosettantatré repliche di *Pigmalione* e ormai la compagnia è molto affiatata. Mi mancherà tutto questo!».

L'attrice, però, torna subito a sorridere quando parla dei suoi progetti: «Dopo la tappa messinese vado subito a Roma per provare un nuovo spettacolo, ma ci sono anche altre proposte entusiasmanti».



Le incredibili peripezie di My Fair Lady

Ci sono tante curiosità dietro la storia che ha portato alla creazione del famoso musical *My Fair Lady*, tratto dalla commedia di Shaw, *Pigmalione*. Rileggendo ora le vicissitudini che hanno accompagnato la realizzazione della commedia musicale, si potrebbe affermare che c'è n'è abbastanza da poter scrivere un altro musical.

My fair lady è il titolo con cui da sempre è stata identificata la vicenda della bella fioraia dal cockney spiccato, linguaggio tipico dei bassifondi londinesi. In realtà questo titolo fu trovato solo poco prima di mettere in scena la commedia, quando vennero stampati i manifesti per il giro di prova in provincia; originariamente esso era semplicemente *Pygmalion*. Probabilmente nemmeno lo stesso Shaw, che sembra non avesse un carattere facile, avrebbe mai potuto pensare che la sua commedia avrebbe riscosso tale interesse.

Fu Gabriel Pascal, produttore e regista, il primo ad avere l'idea di creare quello che poi sarebbe divenuto uno dei musical più famosi di Broadway. E, sempre a lui si deve il merito di essere riuscito a conquistare la fiducia dell'irascibile Shaw. Quest'ultimo infatti nel 1938, gli affidò *Pygmalion* per il cinema. Il film fu prodotto da Pascal, con la regia di Anthony Asquit e con protagonisti Leslie Howard e Wendy Miller, nei ruoli che nel musical saranno di Rex Harrison e di Julie Andrews. Il film ebbe un tale successo di critica che George Bernard Shaw cedette i diritti cinematografici anche per *Major Barbara* e per *Caesar and Cleopatra*, girati rispettivamente nel '41 e nel '45, questa volta con la regia dello stesso Pascal. Fu un'intuizione grandiosa, o la disperazione di una carriera che avrebbe po-

tuto precipitare, a far venire a Pascal l'idea di un musical tratto da *Pigmalione*. Fatto sta che ancora una volta egli riuscì ad ottenere da Shaw i diritti, anche per il musical. Non furono Lerner e Loewe, come vuole la leggenda, i primi autori cui venne proposto il progetto; fu il caso a volere che essi si ritrovassero di nuovo.

I due, infatti, divisi da tempo da litigi e incomprensioni, ripresero a lavorare insieme solo dopo la morte di Pascal nel '54, quando Lerner, sconvolto nello stesso periodo per la perdita del padre, decise, per reagire al lutto, di ripartire con il progetto di *Pygmalion*.

Rex Harrison fu subito contattato per interpretare il ruolo del signor Higgins; tutt'altro che facile invece fu la scelta della protagonista femminile. Inizialmente fu la quarantunenne Mary Martin a essere prescelta per il ruolo di Eliza Doolittle, ma all'attrice il materiale esistente non piacque. Dopo diverse ricerche e con un colpo di fortuna, gli autori raggiunsero l'incantevole diciannovenne che trionfò in *The Boy Friend*, Julie Andrews.

Dopo mille peripezie, finalmente per la prima volta lo spettacolo viene presentato al pubblico, è il 4 febbraio 1956. Allo Schubert Theatre a New Haven c'è grande attesa, carovane di automobili partono da New York sotto una incredibile tempesta di neve.

Già alla seconda canzone, *With a Little Bit o' Luck*, lo spettacolo si ferma, per gli applausi, una prima volta; ci sono altre interruzioni entusiaste e una delle più lunghe ovazioni finali nella storia del musical. Successo accreditato anche nelle altre città. 2717 in tutto, le repliche a New York e ben 2281 per l'edizione londinese.



Manuela Arcuri "turista" in Sicilia

Manuela Arcuri, soubrette, showgirl, presentatrice, donna più chiacchierata del gossip e ospite fissa delle pagine rosa, la si può definire in tanti modi, ma è più difficile chiamarla attrice. Almeno non attrice di teatro, o non attrice che si adatti al ruolo di Mita nel *Liola* di Pirandello. Forse era stata scelta per dare qualcosa in più al suo personaggio, ma, la Mita vista sul palcoscenico del Vittorio Emanuele, non era credibile. A parte la sua bellezza, componente comunque non secondaria nella storia, il suo personaggio, inserito in un'ambientazione da campagna siciliana del secolo scorso, diveniva quasi irreali. Innanzitutto il siciliano non fa proprio per lei: surreali i dialoghi tra Mita e gli altri personaggi. Lei in italiano, con rari e, a quel punto, inutili espressioni dialettali che si dimostravano eccessivamente forzate, gli altri in perfetto siciliano che facevano ancor più risaltare la netta differenza. La Arcuri, purtroppo per lei, non ha certo provveduto a questa sua naturale carenza con una prova da grande attrice, mostrando invece di non sapersi adattare. Non credibile, quindi, come paesana e non credibile come moglie tradita dal marito.



Incontro con Gianfranco Jannuzzo, interprete di *Liola*

«Bramieri e Proietti, i miei maestri»

L'appuntamento è fissato il giovedì al termine dello spettacolo delle 21: «Ragazzi sono stremato, ho fatto due spettacoli e non riuscirei a dire qualcosa di senso compiuto. Ci vediamo domani alle 20». Detto... fatto! Gianfranco Jannuzzo, protagonista di *Liola*, ci attende giù, fumando una sigaretta: «*Acchianamu picciotti!*», è così che ci accoglie l'attore girgentano.

Una cosa ci colpisce appena entrati nel suo camerino: le fotografie in bella mostra sulla toletta. Fra cui spiccano una in cui l'attore è abbracciato a Gigi Proietti e un primo piano di Gino Bramieri. Quasi un tributo o un ringraziamento all'attore milanese che lo ha lanciato nel mondo dello spettacolo... quello vero. «Ho vissuto una parentesi meravigliosa al suo fianco - racconta Jannuzzo -. Lavoravo all'Orologio, un teatrino di Roma da 60 posti. Ebbi un grande successo e fui notato da Pietro Garinei che mi fece debuttare al Sistina: fu un bel salto, da 60 a 1600 spettatori. Alla prima di *C'è un uomo in mezzo al mare* Garinei portò tanti suoi amici tra cui Gino Bramieri che mi chiese di fare uno spettacolo con lui. Avevamo molte cose in comune e lui per me è stato una sorta di "maestro sul campo».

L'intervista scorre piacevolmente tra varie opinioni sull'opera e commenti nella nostra bella lingua siciliana: «Quando iniziai avevo una gran *faccia di tolla e ci vulissi ancora!*» E poi: «Mi ascrivo solo due doti: l'umiltà e la grande voglia di imparare. Le porterò sempre con me, perché nel momento in cui pensi di essere arrivato, *finisti*. C'è sempre da imparare da chi ti ha preceduto: come dice un nostro proverbio, *Metiti ch'i meglio di tia e appizzaci i spisi!*».

S'illumina quando gli chiediamo di Gigi Proietti: «Gli devo tanto. Ho frequentato la sua scuola e quello che so l'ho imparato da lui. Siamo amici, ma tra noi c'è sempre questa sorta di rapporto discepolo-maestro: lo ritengo inarrivabile e secondo me, attualmente, è il migliore attore italiano». Ha una parola d'elogio anche per Manuela Arcuri (che in *Liola* interpreta Mita), considerata dalla criti-

ca l'anello debole della compagnia: «È normale che, rispetto ai "mostri" con cui si trova in scena, abbia maggiori difficoltà. In ogni caso sta crescendo e se continuerà a recitare in teatro non potrà che migliorare».

Non era la prima volta che Jannuzzo si confrontava col pubblico messinese: «Non mi aspettavo questa accoglienza anche se conosco il calore del pubblico siciliano. Alla prima è stata un successone: generalmente ai debutti vengono sempre le persone più *allicchittiate*, che antepongono *u farisi avvidiri* allo spettacolo in sé. Stavolta ho trovato una platea competente, che avrebbe manifestato il suo disappunto se lo spettacolo non fosse stato di suo gradimento».

Ci chiediamo se un attore così innamorato del palcoscenico riuscirebbe a trovare posto nella televisione di oggi... «Mi tengo stretto il mio teatro, ma se arrivasse una proposta interessante...».



L'idea originale di un gruppo di ragazzi guidati da Calogero

Un cortometraggio... democratico

Break dance... termine evocativo per le nuove generazioni, (forse) meno noto per i nostri assidui lettori, che da oggi, però, potranno soddisfare la loro curiosità.

Il ballo acrobatico, legato alla cultura *hip hop* e nato nelle periferie newyorke si intorno agli anni Sessanta è protagonista di un cortometraggio, intitolato appunto *Break*. Un lavoro realizzato a conclusione di un seminario di cinema, organizzato dall'Associazione "Senza chiedere il permesso", sorta nel 2005 e fortemente voluta da un gruppo di "artisti visivi", come li e si definisce Pippo Martino, portavoce dell'organizzazione: «È un progetto che ha coinvolto i ragazzi come autori, attori e tecnici, rendendo secondario l'intervento di noi adulti».

Oltre al supporto professionale dello stesso Pippo Martino, di Francesco Ca-



logero (nella foto) che ha curato la regia, e di Roberto Bonaventura che si è occupato della fase di montaggio, ciascun ragazzo si è cimentato nella stesura di una storia: «L'idea diventata soggetto del cortometraggio - spiega Pippo Martino - è stata scelta attraverso una votazione democratica effettuata dai ragazzi. La storia "vincitrice", però, è diventata subito la storia di tutti».

Il portavoce dell'associazione è entusiasta e orgoglioso della totale collaborazione manifestata dai ragazzi nella realizzazione del progetto.

Anche la scelta dei ruoli ha visto assoluti protagonisti i giovani attori, che "autoprovincinandosi" hanno stabilito i personaggi da interpretare: da un *breaker* a un'adolescente che conosce prematuramente il dolore, da una psicologa a un gruppo di amici appassionati di *hip hop*.

«Sin dall'inizio i ragazzi si sono mostrati curiosi e interessati all'iniziat-

va, al punto da coinvolgere anche altri amici nella realizzazione del cortometraggio».

E dunque, visto il successo riscosso dal seminario di cinema che ha coinvolto studenti dai 14 ai 16 anni, l'Associazione ha in programma l'organizzazione di un corso cinematografico anche per adulti.



«Tanta fatica e tanta soddisfazione»

«Permesso...». Davanti alla porta non trovo nessuno, appena varcata la soglia però, vengo accolta da un sottofondo musicale, rigorosamente *hip-hop*, che proviene dal televisore del soggiorno. Dopo qualche istante, ecco spuntare in fila indiana gli attori, nonché ideatori, del cortometraggio *Break*. Alcuni portano i capelli lunghi, altri più corti, quasi tutti però indossano pantaloni e magliette oltremodo abbondanti.

Dopo diverse strette di mano, uno dei ragazzi, il più giovane tra i quattro, nonché uno dei padroni di casa, Lorenzo Martino, mi invita (dandomi addirittura del LE!) a sedere su uno dei due divani; passano un paio di istanti, poi Emiliano, fratello maggiore di Lorenzo, schiaccia play, e via... ecco apparire sullo schermo le prime immagini del corto.

Dalla mia posizione, nonostante lo sguardo sia rivolto verso il televisore, cerco di rubare alcuni dei commenti che i ragazzi, seduti, anzi appiccicati l'uno all'altro, fanno tra loro mentre rivedono le immagini. Così, durante la visione, scappano mezze risate, frasi come "ti ricordi quella scena?...", qualche bisbiglio e a tratti mi capita di intravedere la mamma di Lorenzo ed Emiliano, rispettivamente di 14 e 16 anni, entrare e uscire dal soggiorno muovendosi a ritmo di musica, una musica che sembra ormai conoscere a memoria. Dopo una decina di minuti scorrono i titoli di coda, la tv viene spenta e comincio ad azzardare qualche domanda.

- Allora ragazzi... che effetto fa rivedervi?

(Qualche secondo di esitazione, il primo a rispondere è Lorenzo Martino): «È una grandissima soddisfazione, anche perché è stato estremamente faticoso, sia per gli orari, dalle nove del mattino fino a tardo pomeriggio, e nel periodo delle vacanze natalizie è stato piuttosto pesante, sia perché non ci era mai capitato di imparare un copione a memoria».

- Vi è mai capitato di imbarazzarvi durante le riprese?

(Superato lo scoglio della prima domanda, anche gli altri ragazzi cominciano a intervenire) «In questo senso non abbiamo avuto alcun tipo di problema - racconta Emiliano - eravamo tra amici, è stato piuttosto divertente. La difficoltà principale, è stata quella di girare alcune scene dov'era necessaria molta espressività».

- Quante volte vi è capitato di ripeterne una?

«Tante...», dicono ridendo tutti insieme.

- Rivedete spesso il cortometraggio?

«Parecchie volte al giorno - mi rispondono senza un attimo di esitazione Fausto Miceli e Giovanni Giunta, al terzo anno del Liceo scientifico Archimede - sia da soli, sia in compagnia di altri amici».

- Posso dire dunque di stare parlando con dei futuri attori?

«Magari!», mi rispondono sorridendo. C'è chi, come Giovanni, sembra avere ancora le idee un po' confuse: «Mi piacerebbe diventare architetto, oppure intraprendere una carriera da fisico, ora come ora non penso più di tanto alla recitazione». Fausto invece, sembra essere proiettato nel mondo dell'informatica, ma, come lui stesso sottolinea, è ancora presto per parlare con sicurezza; il più deciso, almeno finora, è Emiliano Martino che dichiara di voler diventare uno psicologo.

- E tu, Lorenzo, che tra tutti se il più piccolo, hai qualche idea?

«È stata un'esperienza particolare che mi sta facendo pensare seriamente alla possibilità di iniziare a studiare recitazione... vedremo».

Le ultime esperienze del regista messinese

Da *Break* al set di Nanni Moretti

A chi deciderà di andare a vedere l'ultimo e, tanto atteso, film di Nanni Moretti, *Il caimano*, a chi, pur avendolo visto non ne era a conoscenza e anche a chi il film deciderà di non vederlo, vogliamo dire che seppur in una sola scena, seppur metaforicamente parlando, la nostra città è presente sul grande schermo: Francesco Calogero, infatti, regista messinese, per l'occasione ha vestito i panni di attore.

«Io e Nanni Moretti ci conosciamo ormai da vent'anni, l'occasione si è presentata quando, dopo aver visto *La gentilezza del tocco*, film di cui ho curato la regia, ha deciso di contattarmi. Da allora il nostro rapporto si è andato rafforzando e il film si è rivelato un'opportunità per una rimpatriata con gli amici-registi più cari, affidando a ciascuno un ruolo».

A Francesco Calogero, l'inaspettato invito di Nanni Moretti, è arrivato quando una parte delle riprese era già conclusa e si lavorava a una prima fase

di montaggio: «Ha esordito con: "A questo film devi assolutamente partecipare anche tu, non so ancora cosa farti fare ma puoi stare certo che la mia telefonata arriverà", una frase che a dire tutta la verità mi suonava più come una minaccia che come una promessa...».

Il regista, infatti, avendo avuto modo di conoscere Moretti, oltre che come amico anche come grande maestro di lavoro, ridacchiando ci spiega: «Sul set, osservato dal suo occhio ipercritico, hai sempre paura di sbagliare, è difficile riuscire a mantenere la calma, per questo speravo che quella "promessa" rimanesse tale». E invece... «Invece il giorno della partita Messina-Roma, vinta dai "Lupi" per 2 a 1, mi telefonò e mi disse: "Siccome le disgrazie non vengono mai da sole, domani mattina vieni sul set, c'è una scena pronta per te". Così, dall'oggi al domani, mi sono ritrovato a fare una piccola parte ne *Il caimano*. Finite le riprese Moretti ironicamente mi ha detto: "Dopo questo film, se le elezioni

del 9-10 aprile non andranno come spero, ci ritroveremo tutti a lavorare in Groenlandia».

Ma come detto, la vera passione di Francesco Calogero è la regia, di cui, infatti, si è occupato nel cortometraggio *Break*. «Tra le varie idee proposte dai ragazzi, sia io che loro abbiamo ritenuto interessante raccontare un mondo, come quello dei *breakers* e della *break-dance*, che non tutti conoscono. Il soggetto finale, inoltre, risente molto di quel sentimento di attrazione-repulsione che i ragazzi di oggi hanno nei confronti della morte e del soprannaturale, sulla scia di film come *The Others*». La trama, infatti, racconta la storia di una ragazzina che non riuscendo a superare il trauma della morte del fidanzato *breaker*, di cui si sente in parte responsabile, lo crede ancora vivo, parla con lui, e si convince che a essere morti, nel tragico incidente stradale, non sia il fidanzato ma gli amici che quel giorno si trovavano con loro.

Aristocratici gatti, successo di un musical fatto in casa

Grande festa per adulti e bambini, al Teatro Vittorio Emanuele, col musical *Gli Aristocratici Gatti* (frutto della collaborazione tra "Progetto Suono" e l'Ente Teatro di Messina). Lo spettacolo - messo in scena, dall'11 al 13 aprile, martedì e mercoledì mattina per le scuole, e replicato mercoledì sera e giovedì pomeriggio per un pubblico più adulto - ha sancito il successo dei giovani artisti messinesi che lo hanno realizzato. Il regista Antonio Gullo, anche lui originario di Messina, ha delineato le dinamiche di uno spettacolo interpretato da ragazzi - circa 40 tra attori, cantanti e ballerini - provenienti da diverse scuole artistiche cittadine.

- Quanto impegna la regia di un musical?

«Lavorando a livello professionistico di solito si prova otto ore al giorno, tutti i giorni, per un mese. Noi abbiamo cominciato a lavorare a fine gennaio (mentre le audizioni, aperte a tutti, si sono svolte a novembre), provando il sabato e la domenica, ma abbiamo fatto del nostro meglio, soprattutto se consideriamo il limitato budget a disposizione. Siamo pagati molto poco, qualcuno lavora gratis, la scenografia è ridotta al minimo, i costumi sono stati adattati in base alla disponibilità della sartoria e, per alcuni interpreti degli animali, abbiamo dovuto preferire le maschere al trucco di scena. Ma va bene così, è importante realizzare un progetto del genere».

- Come si lavora con dei ragazzi non-professionisti?

«La differenza tra un professionista e tra chi non lo è si riscontra dalla capacità di concentrazione, che nel primo è ormai au-

tomatica. Devo dire, però, che tutti si sono impegnati al massimo».

- Che cosa si cerca



quando si fa una selezione per un musical del genere?

«C'è bisogno di persone che ricordino, appena le si vede, il personaggio che devono interpretare. Oltre la bravura è stato questo il criterio per scegliere madame, gattini, oche, grilli e così via. È un lavoro in cui mi sono concentrato sul connubio-antitesi uomo-animale, da cui emerge che a volte gli animali, capaci di solidarietà, fratellanza e rispetto reciproco, sono "molto più umani degli umani". Si è cercato di dar vita a uno spettacolo (adattamento teatrale e musicale degli *Aristogatti*, ma con un nome un po' diverso per problemi di diritti d'autore, mai concessi dalla Disney) comunque professionale, che comprende recitazione, canto e

danza jazz, più un pezzo neo-classico (ballato dai grilli) curato dalla professoressa Emma Prioli».

Un lavoro molto complesso al quale hanno contribuito - come ci ha spiegato Liliana Minutoli, presidente di "Progetto Suono" - l'orchestra jazz del Conservatorio Corelli, diretta da Cinzia Gizzi, Emanuele Friello, che ha composto le musiche dello spettacolo e Marica Roberto, che si è occupata del laboratorio di tecniche di recitazione.

Contemporaneamente alla preparazione del musical è stato svolto, dai membri del cast, un lavoro di animazione, con momenti di intrattenimento per i bambini nelle scuole materne ed elementari. Sempre per i bimbi è stata creata una brochure con informazioni e giochi.

Tra i personaggi spiccano anche alcuni giovani ballerine, provenienti da tre istituti cittadini: "Centro Formazione Danza" (4 allieve), "Istituto Regionale della Danza" (6 allieve) e "Progetto Danza" (3 allieve). Abbiamo raccolto i pareri delle loro insegnanti. Milena Freni (Centro Formazione Danza) ritiene che si tratti di un'ottima iniziativa per dare visibilità ai giovani artisti messinesi. Emma Prioli (Istituto Regionale della Danza) auspica che questa sia la prima di una lunga serie d'iniziative fatte dai giovani e per i giovani. Sofia Zanardi (Progetto Danza), infine, si dice felice di un'apertura, assente in passato, del teatro cittadino verso le scuole di danza messinesi, che si propongono come veicolo di cultura nei confronti dei giovani allievi.

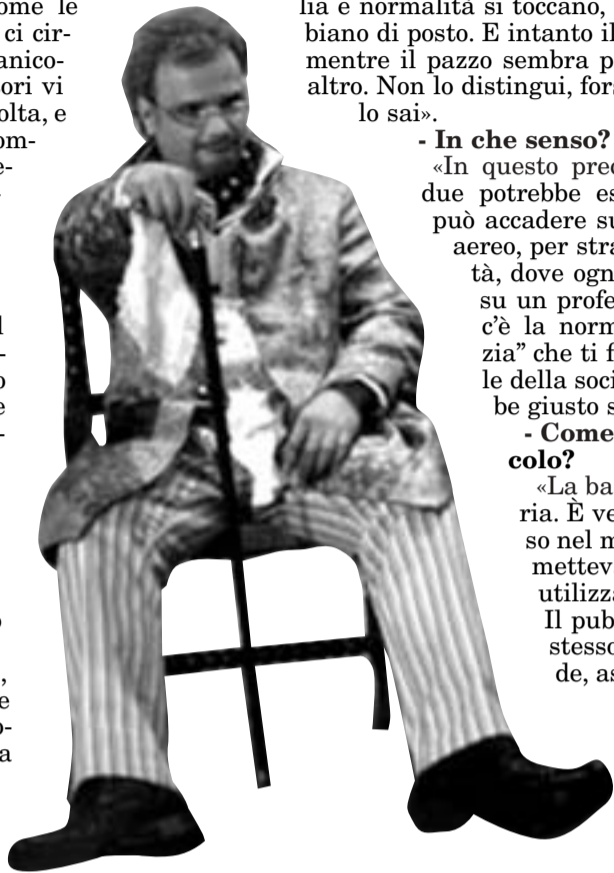
I filodrammatici di Charenton ai Magazzini del Sale

La normalità dietro la pazzia

«Non sono pazzo», «Dov'è la mia mamma?», «Aiutami a uscire!». Voci senza speranza. Luci fioche blu-notte illuminano un tunnel dalle pareti totalmente bianche, come le camicie di forza dei pazzi che ci circondano e che popolano il manicomio di Charenton. Gli spettatori vi passano attraverso, uno alla volta, e giungono sul palcoscenico accompagnati da quelle voci inquietanti, sotto lo sguardo perverso del marchese de Sade, attento osservatore, regista di quella realtà di sofferenza e sopraffazione.

Come circa due secoli fa, nel periodo successivo alla rivoluzione francese, un pubblico ascolta il dramma individuale di chi vive devastato dalla follia. Stiamo parlando di *I filodrammatici di Charenton*, ispirato al *Marat-Sade* di Peter Weiss, messo in scena ai Magazzini del Sale dalla neonata compagnia calabrese "Esperimenta", al suo primo spettacolo.

Basilio Musolino (nella foto), regista-attore, era il marchese de Sade: «Ho coordinato le prove, però ho manie diverse da quelle del mio personaggio... Nei panni di de Sade, gestivo il bene e il male, la vita e la morte. Ho sedato una prima rissa tra i pazzi lanciando loro del pane, in un secondo caso, che ha portato alla morte di uno di loro, ho fatto come Ponzio Pilato: me ne sono lavato le mani. Del resto, tanta gente si comporta così anche nella quotidianità».



- Che cosa c'è dietro la pazzia?

«Dietro la pazzia c'è la normalità più assoluta. L'idea da cui siamo partiti è proprio questa: che follia e normalità si toccano, si incontrano e si scambiano di posto. E intanto il normale sembra pazzo, mentre il pazzo sembra più normale di chiunque altro. Non lo distingui, forse ce l'hai accanto e non lo sai».

- In che senso?

«In questo preciso istante, uno di noi due potrebbe essere pazzo. Così come può accadere sul tram, sull'autobus, in aereo, per strada, oppure all'università, dove ogni tanto viene un dubbio su un professore... Dall'altra parte c'è la normalità, cioè quella "pazzia" che ti fa accettare alcune regole della società che forse non sarebbe giusto seguire».

- Come è nato questo spettacolo?

«La base dello spettacolo è storia. È vero che de Sade, rinchiuso nel manicomio di Charenton, metteva in scena opere teatrali utilizzando i pazzi come attori. Il pubblico, idealmente, era lo stesso che, ai tempi di de Sade, assisteva alle sue rappresentazioni, destinate solo a pochi notabili. Questi pazzi, che non erano dei veri attori, nei momenti di solitudine, oppure quando entrava gente estranea in manicomio,

raccontavano la loro storia, a sé stessi o agli altri. Ognuno dei personaggi ha così costruito la sua "storia", creando un rapporto molto stretto tra spettatori e attori».

Spiro Scimone: «Non nascondete ciò che scrivete»



Già discutere con Spiro Scimone è di per sé una cosa quasi entusiasmante, ma apprendere da lui i trucchi del mestiere per diventare un attore o uno scrittore teatrale deve essere una sensazione ancora più emozionante. È quella che probabilmente hanno provato gli studenti dell'ateneo messinese incontrando l'attore-autore messinese nell'ambito di Universiteatrali: nell'occasione i ragazzi dovevano presentare degli scritti, che fossero saggi brevi o atti unici, ma non tutti l'hanno fatto.

«In ogni scrittore c'è un velo di imbarazzo e timidezza - spiega ai ragazzi Spiro Scimone - il segreto è saper superare queste apparenti difficoltà e imparare a non nascondere nei cassetti ciò che si scrive: bisogna aprirsi al mondo, perché la scrittura è corpo, è concretezza pura, quindi non ha senso chiudersi in se stessi». Dall'imperfezione si parte per curare i difetti, ma troppo spesso l'insicurezza è il male peggiore contro cui combattere: la scrittura è principalmente conflitto interiore e senza ciò non può esistere.

Così Scimone rivela qualcosa di importante, forse per incoraggiare gli studenti: «Il mio primo scritto (*Nunzio*, 1994) l'ho realizzato in un periodo molto particolare della carriera mia e di Francesco (Sframeli, suo storico compagno di viaggio ndr): allora volevamo abbandonare questa professione, ma ci siamo inventati questa cosa molto particolare e per fortuna siamo ancora qua».

Poi si passa a esaminare concretamente uno dei pochi scritti pervenuti: a chi ascolta sembra tutto lineare e realizzato anche abbastanza bene, ma l'occhio fino di Scimone individua alcune imperfezioni. Sentirlo parlare nel nostro dialetto mette quasi i brividi e dalla frase *una carusa che rotola pi na scinnuta* Spiro spiega che «bisogna individuare immediatamente il tema principale, senza uscirne fuori: è come un meccanismo a orologeria nel quale occorre seguire sempre e comunque un filo conduttore».

A chiudere, il consiglio di aprire il cassetto e di scrivere dialoghi teatrali, anche a chi vuol fare il giornalista: «Il teatro è soprattutto un lavoro di fantasia, un viaggiare con l'immaginazione».

Per raccontare Messina dopo la sconfitta

Post res perditas: Messina 1678-1713, è l'ultimo libro del prof. Salvatore Bottari, docente a contratto di Storia dell'editoria e del giornalismo presso la facoltà di Lettere e Filosofia. Il libro è stato presentato a Palazzo Zanca da Michela D'Angelo, ordinaria di Storia moderna, Santi Fedele, ordinario di Storia contemporanea, Giuseppe Giarrizzo, Accademico dei Lincei e professore emerito dell'Università di Catania e Andrea Romano, preside della Facoltà di Scienze Politiche.

«Il libro - spiega l'autore - tratta il periodo immediatamente successivo alla rivolta messinese contro il dominio spagnolo. Il titolo, appunto, significa: *dopo la sconfitta*. È un lavoro che vuole raccontare come Messina tenta di ricostruire il suo tessuto connettivo sociale e politico. Si è sottolineato il ruolo della seta nella vita economica messinese, anche se ridimensionato dalla ristrutturazione internazionale nel settore e la competizione interna con Palermo e Catania. Inoltre, si è posta l'attenzione sull'istituzione della scala franca nel 1695, obiettivo decennale della città, la quale, in realtà, ne trae solo modesti benefici».

- Perché la sua scelta è ricaduta su questi anni?

«Perché è un periodo vuoto della storia di Messina. La storiografia si è occupata molto della rivolta, mentre le notizie sulla fase successiva erano limitate».

- Notevole, quindi, la difficoltà di reperire informazioni?

«Bisognava andarle a cercare, perché gran parte delle informazioni non sono presenti negli archivi messinesi, bensì sono elementi che si trovano a Torino, Simancas, Madrid e Palermo».

- Messina oggi è davvero una città da ultimi posti?

«Io diffido dal fare interpretazioni attualizzanti delle vicende storiche, nel senso che la Messina attuale è una città che vive difficoltà diverse, ma per ragioni che non hanno radici nel '600. L'ottica attualizzante è sempre pericolosa».

Hanno recitato tutti ne *Il vitalizio*

Sei messinesi per Pirandello

Sei personaggi in cerca d'autore, per rimanere nel clima pirandelliano che ha caratterizzato il Vittorio Emanuele nelle ultime settimane. Ma i personaggi in questione hanno sia un autore che uno spettacolo. Ci riferiamo ai sei attori messinesi che hanno recitato ne *Il vitalizio* di Pirandello: Daniele Gonciaruk, Donatella Venuti, Nella Tirante, Romana Cardile, Adele Tirante e Giuseppe Scarcella. Intervistati, nella pausa tra uno spettacolo e l'altro, abbiamo parlato della loro carriera, emozioni, progetti e il loro pensiero sull'attuale situazione del teatro messinese.

Daniele Gonciaruk, 35 anni, con padre ucraino e vent'anni di carriera alle spalle, ha interpretato il medico ne *Il vitalizio*. «Recito fin da piccolo, da quando andavo a scuola. Importante è stata l'esperienza nel teatro dell'Istituto Verona Trento, il mio trampolino di lancio, lì ho capito che volevo fare l'attore. Ho deciso di tentare l'Accademia Silvio D'Amico di Roma e sono stato selezionato. Il mio excursus è stato naturale, un'evoluzione graduale e progressiva».

Donatella Venuti (Za' Carminilla), 50 anni, inizia a lavorare nel '74, appena diciottenne. «È stato il regista Beppe Randazzo a introdurmi al teatro senza farmi accorgere del passaggio tra la condizione normale e sceni-

ca. Ho iniziato a Messina al Teatro Struttura con lo spettacolo *Marat-Sade*. Inoltre, la Venuti è anche regista: «Sono due aspetti diversi. L'esperienza della regia è maturata col tempo, con la curiosità e l'amore nei confronti del mezzo scenico».

Nella Tirante, trentunenne di Niz-



za, interprete di Ciuzza, ha iniziato a recitare a scuola e ha continuato in compagnie di provincia. Ha frequentato il laboratorio teatrale condotto da Maurizio Marchetti e Donato Castellana che «mi è servito molto per perfezionarmi e approfondire e toccare quello che è il vero teatro».

Romana Cardile (Za' Capita) 43 anni: «Ho cominciato 10 anni fa e ho fatto molta gavetta. Innanzitutto, teatro

di strada che ritengo fra le migliori formazioni perché, avendo il pubblico molto vicino, si instaura un rapporto particolare». Inoltre, importante è la sua esperienza con i bambini: «Ho dei trascorsi come animatrice socioculturale con minori a rischio e cerco di promuovere il teatro tra loro». Altro impegno è il laboratorio teatrale di educazione corporea, il «Soffio», che «ci fa conoscere le percezioni del nostro corpo, non seguendo regole precise, ma ascoltando noi stessi».

Adele Tirante, 27 anni, di Nizza, è stata La Malanotte. Ha cominciato in una compagnia del suo paese e poi ha frequentato la scuola di teatro al Vittorio Emanuele con chi considera il suo maestro, Donato Castellana. Inoltre, Adele è anche cantante: «Ho cambiato molti gruppi e generi, ho studiato canto jazz ma mi ritengo una blues singer». Raccontando questa sua doppia esperienza ci dice: «I due linguaggi si fondono insieme e si arricchiscono tra loro».

Infine, Giuseppe Scarcella, 65 anni, ha vestito i panni di Ciuzza Pace. Inizia negli anni '60 con Giovanni Cutruffelli, regista di Taormina. «A Messina non si poteva lavorare, quindi sono andato a Roma. Ho frequentato il Piccolo e lavorato per il cinema, la televisione e il teatro».

«La Galleria» è realizzato da studenti di Giornalismo dell'Università di Messina grazie al contributo finanziario di Franco e Anna Buemi.



dopo teatro

prenotazioni 090.45176



La Galleria: Editrice P&M Associati sas, via Plinio 16 - Milano
Direttore responsabile: Rino Labate (labate@eniware.it)
Redazione: Via Pietro Castelli (Gravitelli), Palazzo Iles, Tel. 090.6409631 Messina
Numero Sedici - Registrato Trib. Messina n.16/05 registro stampa del 15/10/2005

Hanno scritto: Rino Labate
e Valeria Arena, Alessandra Basile, Davide Billa, Antonio Billè,
Sergio Busà, Roberto Bonsignore, Marina Cristaldi,
Elena De Pasquale, Saro Freni, Clara Sturiale.

Stampa:
Officina Grafica srl
Tel. 0965.752886
Villa S. Giovanni (RC)